Editoriale

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **43 (1986)**

Heft 5

PDF erstellt am: **03.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

EDITORIALE

Dal bar allo... stadio

di Arnaldo Dell'Avo

Quando capito per Locarno — borgatone sulle sponde del Verbano dove ci si scanna sulle accoglienti colonne (ancora di piombo) del locale trisettimanale per una cosa o per l'altra — ebbene, quando mi gira di sentire gli umori di quelli che, più o meno, m'hanno visto crescere o magari costituiscono la figliolanza di antichi compagni di scuola, faccio un salto dal «Canetti», vini e liquori barcantina e fiaschetteria (chiude alle sette di sera e la domenica alle dodici) e aguzzo l'orecchio.
L'altra sera ci stavano il «Papi», spunto per AMARCORD natatori e sicuro punto di riferimento per sentire le ultime di quell'ambiente, il Jimmy — che è un'americanata di soprannome datogli in quel di Mergoscia — impegnatissimo in una serie di scoponi con personaggi, il «Chico» — magari si chiama Franco — con i problemi logistici da risolvere fra il bancone, le sedie e i tavoli, e il corridoio d'uscita della premiata cantina-fiaschetteria, la Claudia che ha preso il posto della Luciana alla mescita-cassa-telefono (quest'ultimo attrezzo utilissimo per comunicare con l'esterno), la Sonia pimpante al posto dell'antichissima Carmen, e il 'Medeo che è sempre lo stesso, sin dagli inizi del più glorioso periodo del «beneamato» (nel gergo di Piazza Grande è così che si venera il F. C. Locarno). E c'erano tanti altri.
Non bisogna essere studiosi di scienze o comportamenti umani, per giustificare l'attenzione morbosamente puntata da chi riferisce su un quartetto piuttosto rumoroso, tutt'altro che a corto di argomenti. Punto-chiave: i prossimi impegni del «beneamato» (già spiegato di che cosa si tratta). Chi lo vedeva già in A, chi di nuovo sprofondato in 1. divisione (con Mendrisio, Ascona, Tresa e il Klus/Basthal, vi rendete conto...) e chi nelle finali di Coppa-campioni. La girandola delle argomentazioni saliva di tono a seconda delle irregolarità interpretative del calendario in corso. Chi voleva il F.C. Locarno impegnato in una doppia settimana inglese (il che avrebbe strozzato ogni velleità nazionale e continentale), chi sminuiva il tutto con qualche decibel oltre il limite consentito dall'INSAI.
Dato che il bar-cantica-fiaschetteria chiude un po' dopo le sette serali, la polemica finì con un affrettato tracannare dell'ultimo aperitivo. Il 'Medeo, da tre minuti e mezzo, aveva già salomonicamente sentenziato: «Che vinca il migliore!...*e adess ní a cà*.»
Qualche anno prima di questo spezzone di cronaca — diamine, come passa il tempo, saranno stati 25 o più anni fa — tardo pomeriggio di domenica. S'era ai commenti del derby della Madonnina, disputatosi nel pomeriggio. Non ricordo chi abbia visto (ero per la Lazio, a quei tempi, e non saprei dirvi perchè...). Il 'Berto, nerazzurro di temprata fede, in un bar sulla sponda sinistra della Ramogna — conosciuto come tempio di scala-quaranta, ramino e poker sottobanco, oltre che ONU in questioni calcistiche — s'infervorava nelle analisi del dopo-partita (seguita alla radio) con argomenti che i rossoneri presenti dapprima presero per vaneggianti, poi per deliranti e infine per qualificata provocazione nei confronti dell'«unica squadra autorizzata a difendere calcisticamente la città di Milano nel concerto pedatorio della vicina repubblica e il resto del mondo». La questione venne risolta a *sganassoni* e qualche pugno tirato male. Comunque rimase storica l'inimicizia (stipulata in modo perenne) fra il nerazzurro 'Berto e tutta l'orda milanista del locarnese.
Quindi, non è vero che «acqua passata non macina più». A dissacrare il proverbio ci stanno i fatti: fra due nazioni centramericane c'è stata una guerra dopo una partita di calcio; in Inghilterra s'incendiano tribune; in Italia si sparano razzi; a Bruxelles lo stadio dell'Heysel è ora luogo di pellegrinaggio — a un anno di distanza — paragonabile a Dachau, Treblinka o Ausschwitz; poche settimane fa, al San Giacono di Basilea, s'è sfiorata la catastrofica conseguenza della follia «sportiva»...Quindi anche da noi.
Non c'è scappato il morto (se non quello di menengite fra la mezza dozzina di arrestati) perchè lo stadio era semivuoto. Inoltre si trattava di una partita...amichevole fra le nazionali di Svizzera e Germania federale. A qualche settimana dai mondiali sono cose difficili da accantonare. C'è chi riesce a voltar pagina, a dimenticare, a cercare nuovi valori. Altri si armano, con pistole vere, razzi, cocktail Molotov, spranghe di autentico acciaio. Il terrorismo di stadio, purtroppo, sta guadagnando terreno. Forse comincia già nelle disquisizioni (in altre parole: *casciàball o ganasàa o tiràcena*)al solito bar. E da quest'ultimo allo sfogo violento sugli spalti la strada è lunga, ma dicono che sia nella natura dell'uomo accendere conflitti per questioni di relativa importanza. Gli eccessi bisogna pure giustificarli.
Allora, finito il campionato, tornerò in fondo a Piazza Grande, dal «Canetti», a contare le vittime delle nostre piccole-grandi vicende calcistiche, a sentire gli aneddoti agonistici della venerabile Nuoto Sport Locarno — raccontati dal «Papi» senza possibilità di contraddirlo — a sentir le ultime di questo pezzetto di terra oppure a fare gli occhi dolci a chi sta dietro il bancone. In nome dello sport e del Fairplay! □